



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 28 ottobre 2013

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'iniziativa Si chiamerà "Cambiare si deve". Con l'ex assessore di de Magistris anche i consiglieri Vasquez e Rinaldi

D'Angelo saluta gli "arancioni" e lancia il suo movimento

«La "Rivoluzione Arancione" ha avuto il merito di suscitare l'entusiasmo e ridare speranza ai cittadini, ma a distanza di due anni sono state disattese continuità dell'impegno e soprattutto coerenza con quanto promesso». Ad affermarlo sono l'ex assessore della giunta de Magistris, Sergio D'Angelo (nella foto), ed i consiglieri comunali di Fds-Lpa, Vittorio Vasquez e Pietro Rinaldi, che martedì pomeriggio, alle 16 e mezza, presenteranno nella Sala dell'Antico Refettorio di Santa Maria la Nova, numero 44, il nuovo movimento "Cambiare si deve", invitando tutti i cittadini al dialogo.

«La scommessa - affermano - era di riportare Napoli alla condizione di una città vivibile: questo risultato non è stato raggiunto anche a causa dell'inadeguatezza

del Governo Regionale: quello che manca è un nuovo disegno economico ed urbanistico della Regione e della città per uscire dal degrado. Si è compromesso, a livello regionale, il sistema sanitario, deteriorato l'offerta dei servizi di welfare, messo in crisi il sistema del trasporto pubblico, mentre il piano rifiuti è fallimentare, così come l'uso dei fondi europei». «No, quindi - aggiungono -, al partito dell'inazione che avrebbe come unico risultato per la Sinistra a Napoli e in Campania la condanna alla sconfitta per molti anni futuri. Per questo pensiamo che sia necessaria una riflessione critica e proponiamo l'avvio di un confronto pubblico per superare la delusione, ricercare un orientamento comune, promuovere un progetto capace di portare a fe-

lice sintesi le infinite esperienze di lavoro e di vita civile diffuse nei nostri territori, che attivino un reale processo di partecipazione dei cittadini alle scelte delle istituzioni metropolitane e regionali».

pf:att



Comunicato stampa

Cambiare si deve: nasce un nuovo movimento d'opinione a Napoli

Sergio D'Angelo, Pietro Rinaldi e Vittorio Vasquez promuovono un'assemblea cittadina di riflessione e di proposta, per rilanciare la partecipazione dal basso alle scelte istituzionali

**Martedì 29 ottobre 2013, ore 16.30
SALA DELL'ANTICO REFETTORIO, SANTA MARIA LA NOVA
PIAZZA SANTA MARIA LA NOVA, 44
NAPOLI**

Napoli - L'ex assessore comunale alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo** e i consiglieri della Federazione della Sinistra **Pietro Rinaldi** e **Vittorio Vasquez** organizzano un'assemblea cittadina **martedì 29 ottobre 2013** a partire dalle ore 16.30, presso la Sala dell'Antico Refettorio a Santa Maria La Nova a Napoli. L'assemblea sarà il primo di una serie di forum aperti ai cittadini, che hanno l'obiettivo di riattivare un processo di partecipazione dal basso alle scelte delle istituzioni.

L'incontro partirà dalla denuncia dell'insufficienza e del conservatorismo della giunta regionale, che ha fortemente compromesso il sistema sanitario, deteriorato l'offerta dei servizi di welfare, messo in crisi il sistema del trasporto pubblico, perseguito colpevolmente un fallimentare piano rifiuti e sprecato l'ultima opportunità di impiego virtuoso delle risorse europee. Ci sarà anche una riflessione sul fallimento della "Rivoluzione Arancione" e della scommessa di riportare Napoli alla condizione di una città vivibile, per arrivare infine a definire una proposta comune per uscire dal degrado culturale, sociale, economico ed urbanistico che vede Napoli agli ultimi posti nelle classifiche nazionali, per qualità della vita.

«Se non vogliamo assistere alla emarginazione delle forze sociali e alla progressiva affermazione di poteri parassitari o addirittura criminali - dichiarano i promotori dell'assemblea - occorre tornare a mettere in campo tutte le energie disponibili impegnate per questa prospettiva. Per questo pensiamo che sia necessaria una riflessione critica e proponiamo l'avvio di un confronto pubblico per superare la delusione, ricercare un orientamento comune, promuovere un progetto capace di portare a felice sintesi le infinite esperienze di lavoro e di vita civile diffuse nei nostri territori, che attivino un reale processo di partecipazione dei cittadini alle scelte delle istituzioni metropolitane e regionali».

Il caso

«Delusi dall'ex pm» D'Angelo lancia il movimento

Un'assemblea pubblica che raccoglierà i delusi della rivoluzione arancione. No, non semplici cittadini ma ad animarla, questa è la novità, sono tre protagonisti della scalata di de Magistris nella primavera del 2011. Ovvero Sergio D'Angelo, ex assessore comunale poi dimessosi per correre da capolista nella formazione di Ingroia, e i consiglieri Pietro Rinaldi e Vittorio Vasquez, ormai critici verso il sindaco. «La "Rivoluzione Arancione" ha avuto il merito di suscitare l'entusiasmo e ridare speranza ai

cittadini, ma a distanza di due anni sono state disattese continuità dell'impegno e soprattutto coerenza con quanto promesso», attaccano gli organizzatori dell'assemblea di martedì pomeriggio a Santa Maria La Nova che chiedono «una reale partecipazione dei cittadini alla vita pubblica». Con l'obiettivo, magari, che l'assise possa diventare un movimento politico. «La scommessa era di riportare Napoli alla condizione di una città civile: questo risultato non è stato raggiunto e anzi si sono aggiunti elementi di ulteriore degrado. Innanzitutto,

al di là di tentativi velleitari e demagogici, si è disatteso il primo obiettivo della partecipazione per un rapporto vero e continuativo con la società civile. Contemporaneamente - è scritto nel documento "Cambiare di deve - si è generato un progressivo isolamento soprattutto dalle aree sociali portatrici di una volontà radicale di cambiamento. E' preoccupante la diffusione del partito dell'inazione, originato dalla delusione per questo stato di cose e per l'assenza di prospettive».



De Magistris torna alla carica per convincere il partito. Di Marzio in pole position per occupare la poltrona al Welfare

Giunta, si fa strada l'idea di un assessore Pd

La decisione arriverà all'esito dello scontro tra Cimmino e Carpentieri per la segreteria

NAPOLI (Iolanda Chiuchiolo) - Che venga confermato **Cimmino** o venga eletto **Carpentieri** alla guida del Pd napoletano non dovrebbe cambiare la linea del partito che ha manifestato la volontà di non entrare nella maggioranza che sostiene il sindaco **Luigi De Magistris**. Eppure restano le divergenze all'interno del Pd su questa decisione, al punto che è ritornata a circolare la voce che a completare l'esecutivo di palazzo San Giacomo possa essere proprio un assessore democratico.

A volerlo sarebbe innanzitutto una parte del gruppo consiliare, ma anche un'area trasversale alle componenti interne al partito provinciale impegnate ora ad eleggere il nuovo segretario. Non è escluso, però, che proprio la scelta di entrare in giunta, o comunque di cambiare linea rispetto alla gestione De Magistris, rientri in un accordo congressuale che veda premiata una delle componenti che sostiene il candidato segretario vincente, magari una tra quelle più sensibili al richiamo del sindaco che da tempo tenta di convincere i democratici. Negli ultimi giorni si è fatta avanti l'ipotesi che il Pd possa ambire all'assessorato al Welfare trovando favorevole a questa ipotesi il primo cittadino. L'ultima indiscrezione di palazzo vede candidato all'incarico uno dei primi dei non eletti alle ultime elezioni comunali. Si tratterebbe di **Emilio Di Marzio**, già vice

capogruppo del Pd in Consiglio nel 2008, componente dell'area che fa capo all'europarlamentare **Gianni Pittella** che in questa fase congressuale appoggia Carpentieri. Per ora il nome di Di Marzio, così come la possibilità concreta che il Pd cambi linea rispetto al sindaco, restano sul tavolo delle ipotesi che devono essere approfondite dopo il congresso provinciale. Rinnovati i vertici Magistris tornerà alla carica per tentare di trovare nel Partito Democratico una stampella alla sua maggioranza.

Del resto l'ex magistrato è impegnato a trovare altrove quelle certezze che prima un solido gruppo della sua maggioranza gli garantiva. L'Arancione del suo Movimento si sta sbiadendo e suoi ex fedelissimi stanno passando dall'altra parte della barricata. L'ex assessore comunale alle Politiche sociali **Sergio D'Angelo** e i consiglieri della Federazione della Sinistra **Pietro Rinaldi** e **Vittorio Vasquez** hanno organizzato un'assemblea cittadina che si terrà martedì 29 ottobre a partire dalle ore 16.30, presso la Sala dell'Antico Refettorio a Santa Maria La Nova a Napoli. L'assemblea sarà il primo appuntamento di una serie organizzata dall'ex assessore D'Angelo, candidato nelle fila di Rivoluzione Civile a sostegno di **Ingroia**, tra i candidati principali a ricoprire nuovamente l'incarico che aveva lasciato per correre

per il Senato. D'incanto il suo rapporto con De Magistris si è spezzato e da alcuni giorni si è messo a capo dei delusi dell'ex pm. L'incontro organizzato per martedì partirà dalla riflessione sul fallimento della "Rivoluzione Arancione" e della scommessa di riportare Napoli alla condizione di una città vivibile, dalla volontà di definire una ricetta per uscire dal degrado culturale, sociale, economico ed urbanistico che vede Napoli agli ultimi posti nelle classifiche nazionali, per qualità della vita. Quella di D'Angelo è quasi una chiamata alle armi: "Occorre tornare a mettere in campo tutte le energie disponibili impegnate per dare a Napoli una nuova prospettiva in termini di vivibilità". Da questa riflessione nasce l'esigenza di aprire un confronto pubblico "per superare la delusione e ricercare un orientamento comune". A distanza di due anni dalla nascita del Movimento Arancione e al netto dei risultati e dei fallimenti dell'amministrazione, chi in quella rivoluzione ha creduto veramente, vuole riportare al centro dell'iniziativa politica la partecipazione dei cittadini alle scelte delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PALAZZO SAN GIACOMO

La riscossa dei delusi

L'ex fedelissimo D'Angelo chiama a raccolta gli scontenti del Movimento Arancione

Arancione sbiadito

Martedì la prima assemblea del nuovo movimento, ci saranno anche Rinaldi e Vasquez

Comunicato stampa

Assistenza domiciliare: nulla di fatto anche con le banche

Gli istituti di credito chiedono rassicurazioni al Comune di Napoli, ma nel frattempo le coop saranno costrette a licenziare gli operatori e a interrompere il servizio per 2mila disabili e anziani di Napoli

Napoli - Si è concluso con un ennesimo rinvio l'incontro di questo pomeriggio tra i responsabili delle cooperative sociali che gestiscono l'ADI, il servizio di Assistenza domiciliare, e gli assessori comunali alle Politiche sociali **Roberta Gaeta** e al Bilancio **Salvatore Palma** con gli istituti bancari Banca Prossime e Etica. L'incontro era stato fissato martedì scorso nell'ultima, concitata riunione a palazzo San Giacomo, in cui gli assessori avevano dichiarato di non poter fare nulla per pagare le cooperative ad oggi e scongiurare così sia il licenziamento di circa 150 operatori sociali che la conseguente, drammatica, sospensione del servizio.

L'unica soluzione che era stata proposta dall'assessore al Bilancio Palma, era quella di chiedere alle banche di fare credito alle cooperative "fuori procedura", vale a dire senza che queste presentassero le certificazioni del credito, che la Ragioneria del Comune non emette perché non ha certezza della copertura finanziaria. I responsabili delle cooperative Accaparlante, Novella Aurora, L'uomo e il legno, Fisiomedical, Gis onlus e del Consorzio Italia (che gestiscono l'Adi) hanno appreso nell'incontro odierno che per le banche **non sussistono ad oggi le condizioni per poter aprire nuove linee di credito con il Comune di Napoli, senza un piano programmatico serio e dettagliato di rientro dai debiti da parte dell'amministrazione comunale.**

Alcune coop attendono di essere pagate da oltre 36 mesi e tutte vantano crediti da più di un anno, e anticipano un costo del lavoro per gli stipendi degli operatori sociali impiegati nel servizio pari a circa 4 milioni di euro complessivi, se si tiene conto solo dell'ultimo anno.

La giornata si è conclusa con il rinvio ad un nuovo incontro previsto per giovedì prossimo, durante il quale il Comune di Napoli si è impegnato a presentare il piano di rientro richiesto dalle banche. Tuttavia, le cooperative coinvolte, loro malgrado, saranno costrette a licenziare gli operatori, già a partire dal 31 ottobre, e a interrompere il servizio per i 2mila disabili e anziani che a Napoli usufruiscono dell'Adi.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 int. 220/224
ufficio.stampa@gescosociale.it

IL CASO

Assistenza domiciliare, fumata nera

Le coop: «Costretti a licenziare»

Napoli, salta il tavolo con le banche. «Ancora sei giorni poi finiranno le risorse: 2000 assistiti senza cure»



NAPOLI - Il conto alla rovescia è iniziato. Ancora sei giorni e l'assistenza domiciliare a Napoli potrebbe essere soltanto un ricordo. Nelle ultime ore tutto finisce nel calderone: cooperative, botta e risposta col Comune, banche e certificazioni,

persino fondi Pac e patto di stabilità. E, alle spalle, ovviamente gli oltre duemila assistiti che rischiano di trovarsi da un giorno all'altro privati delle cure che permettono loro di vivere una vita relativamente normale.

L'INCONTRO - Stamattina si è tenuto un incontro tra cooperative, banche e Comune. L'Amministrazione, fanno sapere i dipendenti delle varie cooperative che si occupano dell'assistenza domiciliare, ha riproposto le garanzie che poteva dare ed ha annunciato misure volte a convincere le banche. Dall'altro lato, però, il muro: bene le garanzie e bene l'impegno, ma senza certificazioni non si va avanti. Non si concede credito alle cooperative, che quindi non potranno pagare i dipendenti e non bloccheranno i licenziamenti.

I vari gruppi consiliari del Comune di Napoli, stando sempre alle dichiarazioni dei portavoce dei dipendenti delle cooperative, sono concordi sul fatto che la situazione vada sbloccata, e che sine pecunia non si possa andare oltre questa fase di stallo e il baratro ormai imminente. Da qui, l'idea: una delibera che riconosca il diritto all'assistenza ai disabili come costituzionalmente tutelato, quindi motivo perché il Comune sfori il patto di stabilità. Le documentazioni dovrebbero essere portate all'attenzione del Consiglio Comunale nei primi giorni della prossima settimana.

FONDI PAC - Una boccata d'aria sarebbe potuta arrivare dai fondi Pac, con la tranche di denaro sonante dedicata proprio all'assistenza domiciliare del 2014. Ma, perché a quanto pare c'è un altro "ma", il Comune di Napoli non potrà mettere le mani sul gruzzolo: tra i requisiti per accedervi, spiega un portavoce degli Osa, c'è che il servizio deve essere affidato in un unico appalto a Comune ed Asl, e deve prevedere la selezione dell'utenza tramite unità di valutazione multidisciplinare. Sull'appalto, fumata nera: l'Amministrazione e l'ente sanitario gestiscono separatamente. Sull'unità di valutazione, invece, c'è ben poco da dire: non esiste. E' un servizio che sarebbe dovuto essere istituito già anni fa, ma i vari assessori che si sono occupati dell'assistenza hanno sempre rinviato la sua creazione. Una eredità delle precedenti Amministrazioni, che oggi, a pochi giorni dal 31 ottobre, quando il servizio potrebbe definitivamente cessare, appare come lo specchio di un welfare che definire sgangherato potrebbe apparire un eufemismo.

Nico Falco

redazioneweb@comunicareilsociale.com

Regione Bimbi disabili, sospesi i trattamenti Consiglieri si incatenano per lo stop riabilitazioni

NAPOLI — Il capogruppo del Pse in Consiglio regionale della Campania, Gennaro Oliviero, ed il consigliere Gennaro Mucciolo ieri si sono incatenati all'interno dell'aula dove era in programma una seduta consiliare, «per bloccare i lavori all'ordine del giorno» e «denunciare — hanno spiegato — in maniera decisa e forte, il dramma della mancanza di risorse adeguate destinate alla riabilitazione». Un gesto simbolico, hanno sottolineato i due consiglieri, compiuto «soprattutto in favore di tutti quei bambini

diversamente abili che, nei fatti, si trovano sospesi nel loro trattamento terapeutico».

«Trovo assurdo — spiega meglio Oliviero — il silenzio delle istituzioni rispetto al dramma che oggi sono costretti a vivere numerosi bambini diversamente abili ai quali sono stati sospesi i trattamenti terapeutici. L'insensibilità mostrata dinanzi al dolore soprattutto delle famiglie deve far riflettere tutti, oggi denunciando nuovamente un'ulteriore inadempienza della giunta regionale e del

centrodestra campano». «Si sblocchino — chiede infine Oliviero — le risorse per garantire questi ultimi tre mesi e si avvii, da subito, una rimodulazione dell'intero sistema tariffario che è stato oggetto di tagli illogici e indiscriminati: la crisi non deve pesare sulle nostre popolazioni deboli. Da una parte i malati, dall'altra i lavoratori del comparto: noi siamo al loro fianco». Non va meglio per gli operatori sociali ingaggiati dal Comune: in mancanza di accordo con le banche per il ripiano dei debiti rischia di saltare l'assistenza domiciliare e alcune coop ieri hanno annunciato una cinquantina di licenziamenti.



La protesta I consiglieri in catene

POLITICHE SOCIALI

Nessun pagamento da tre anni, debiti per 4 milioni. A rischio l'assistenza domiciliare per 2mila disabili ed anziani

No delle banche, le Coop licenziano

La Ragioneria del Comune non ha coperture e non può rilasciare certificazioni sul credito

di Michele Paoletti

Si è concluso con un ennesimo rinvio l'incontro di ieri pomeriggio tra i responsabili delle cooperative sociali che gestiscono l'Adi, il servizio di Assistenza domiciliare, e gli assessori comunali alle Politiche sociali Roberta Gaeta e al Bilancio Salvatore Palma con gli istituti bancari Banca Prossime e Etica. L'incontro era stato fissato martedì scorso nell'ultima, concitata riunione a palazzo San Giacomo, in cui gli assessori avevano dichiarato di non poter fare nulla per pagare le cooperative ad oggi e scongiurare così sia il licenziamento di circa 150 operatori sociali che la conseguente, drammatica, sospensione del servizio.

L'unica soluzione che era stata

proposta dall'assessore al Bilancio Palma, era quella di chiedere alle banche di fare credito alle cooperative "fuori procedura", vale a dire senza che queste presentassero le certificazioni del credito, che la Ragioneria del Comune non emette perché non ha certezza della copertura finanziaria. I responsabili delle cooperative Accaparlante, Novella Aurora, L'uomo e il legno, Fisiomedical, Gis onlus e del Consorzio Italia (che gestiscono l'Adi) hanno appreso nell'incontro che per le banche non sussistono ad oggi le condizioni per poter aprire nuove linee di credito con il Comune di Napoli, senza un piano programmatico serio e dettagliato di rientro dai debiti da parte dell'amministrazione comunale.

Alcune coop attendono di essere

pagate da oltre 36 mesi e tutte vantano crediti da più di un anno, e anticipano un costo del lavoro per gli stipendi degli operatori sociali impiegati nel servizio pari a circa 4 milioni di euro complessivi, se si tiene conto solo dell'ultimo anno.

La giornata si è conclusa con il rinvio ad un nuovo incontro previsto per giovedì prossimo, durante il quale il Comune di Napoli si è impegnato a presentare il piano di rientro richiesto dalle banche. Tuttavia, le cooperative coinvolte, loro malgrado, saranno costrette a licenziare gli operatori, già a partire dal 31 ottobre, e a interrompere il servizio per i 2mila disabili ed anziani che a Napoli usufruiscono dell'Adi.



L'APPELLO A chiederlo è Marciano (Pd)

«La Regione sia attenta ai pazienti autistici»

NAPOLI. Un appello affinché «la Regione si faccia rapidamente promotrice di un confronto con i rappresentanti delle associazioni dei genitori di ragazzi autistici e dei Centri convenzionati specializzati nel trattamento di questa patologia» per studiare le soluzioni all'allarme lanciato in questi giorni sul blocco dell'assistenza e «non ledere il sacrosanto diritto alla salute e dunque all'assistenza di queste persone». A scriverlo è Antonio Marciano, vicecapogruppo del Pd al consiglio regionale della Campania, in una lettera che è stata inviata nei giorni scorsi al presidente della Giunta,

Stefano Caldoro, dopo una serie di incontri con i familiari di ragazzi autistici. Marciano chiede al numero uno di Palazzo Santa Lucia di attivarsi «per sostenere un intervento normativo che inserisca l'autismo nel novero delle malattie più gravi, non relegando i trattamenti e l'assistenza tra quelli delle patologie più semplici e della riabilitazione». Questo passaggio fondamentale, a giudizio dell'esponente del Partito democratico, consentirebbe una diversa e maggiore tutela sia per le persone affette da disturbi dello spettro autistico, sia per le loro famiglie».

Cava de' Tirreni. Costretti a non pagare le bollette per fare la spesa

Vivono con 280 euro di pensione Il dramma dei Belmonte va sul Tg3

L'unica certezza resta il prefabbricato ereditato dopo il terremoto del 1980

DOMENICO GRAMAZIO

CAVA DE' TIRRENI

Sopravvivere con una pensione d'invalidità che ogni mese non supera i 280 euro e un prefabbricato ereditato dal terremoto del 1980. Nella Cava de' Tirreni degli ultimi scandali c'è anche chi arranca ogni giorno e non riesce ad arrivare alla fine del mese.

E' un dramma quotidiano quello della famiglia Belmonte, che tira avanti solo con la misera pensione del capo famiglia, **Domenico**, 63enne e invalido per un occhio perso all'età di tre anni. Una situazione al limite, documentata anche

dalle telecamere del Tg3 che, lo scorso 19 settembre in un servizio a firma della giornalista Valeria Collevicchio, ha denunciato quello che vivono ogni giorno i Belmonte nella frazione di San Giuseppe al Pennino. Una vita fatta di scelte e rinunce, perché con 280 euro al mese pagare le bollette e fare la spesa diventa un'impresa impossibile. "Le bollette non le paghiamo. Chi riesce a farlo lo fa, ma noi non possiamo", ha detto **Rosa Di Domenico**, la donna di casa che insieme alla figlia 23enne **Olena**, studentessa universitaria, gestisce le finanze della famiglia. Questo mese hanno pagato soltanto la bolletta dell'Enel per un totale di 250 euro, ritrovandosi in tasca 30 euro fino alla fine di ottobre. "Per mangiare compriamo quello che costa poco e prendiamo ogni mese il pacco dalla Caritas che dura 15 giorni", ha continuato la signora Rosa, 63anni e senza pensione. "Per i vestiti ci arrangiamo, ma non si può andare avanti così". Nel 1976 ha sposato Domenico Belmonte, da sempre cerca di sbarcare il lunario e arrotondare la pensione con lavoretti saltuari nonostante

la perdita dell'occhio subita da bambino. Le loro uniche risorse sono un prefabbricato, arrivato grazie al terremoto del 1980 e che gli consente di avere un tetto sotto la testa senza dover pagare nessun affitto, e un pezzo di terra ereditato dalla famiglia Belmonte. E così ogni mese, grazie alla coltivazione di qualsiasi tipo di verdura all'interno del loro giardino, riescono

a sopravvivere nonostante le avversità. Dal Comune, al momento, non è arrivato nessun aiuto. E mentre a Palazzo di città il sindaco Marco Galdi sta affrontando una delle crisi politiche più importanti, nella frazione di San Giuseppe al Pennino la famiglia Belmonte tira a campare avanti, nell'indifferenza più totale di uno Stato che sembra essersi dimenticato di loro.

Una tragedia quotidiana che si trasforma in un miracolo ogni mese. Perché la forza della vita, a volte, non ci sta ad arrendersi alla rassegnazione. Un miracolo questo rafforzato dalla presenza di Olena, figlia unica e vero punto di forza della famiglia. Nella vita di tutti i giorni studia lingue straniere all'Università 'L'Orientale' di Na-

Si inaspriscono i toni della polemica tra le due anime del movimento. Oggi conferenza stampa del blogger Ferrillo

Terra dei fuochi, è scontro

Alta tensione tra i comitati per la manifestazione del 16 novembre

CONCHITA SANNINO

L'OBIETTIVO è comune, ma il popolo che protesta e chiede giustizia, per la Campania inquinata, resta pericolosamente diviso. Con la temperatura dello scontro pronta a salire. Dopo la coda di polemiche con cui si è chiuso il corteo dei 50 mila promosso dal blogger Angelo Ferrillo e dagli attivisti de

«La Terra dei fuochi» che sabato ha attraversato tutto il centro, si temono scintille e nuove tensioni per l'altro evento-gemello in programma per sabato 16 novembre. È la manifestazione che si annuncia imponente e vedrà in prima fila il parroco Maurizio Patriciello, il medico Antonio Maffella e migliaia di famiglie colpite da lutte malattie che vengono ricondotte, pur in assenza di una

correlazione scientificamente condivisa, allo sversamento di rifiuti e veleni nelle terre del giuglianese e dell'agro-aversano.

SEGUE A PAGINA 11

Terra dei fuochi, scontro tra i comitati

Sale la tensione in vista della manifestazione del 16 novembre

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

SABATO scorso, proprio l'assenza del prete e dei tantissimi cittadini che si riconoscono nella sua battagliera leadership ha mostrato, platealmente, ciò che prima si poteva solo intuire: la Terra dei fuochi non è solo la drammatica fotografia di territori rimasti per anni sotto il dominio delle eco-mafie e dei business criminali, non è solo bandiera di un riscatto civico per un'intera provincia che aveva finto di non vedere e non sapere, ma rischia di diventare anche "brand" di una lotta dagli istinti diversi.

Da un lato, quelli che come Ferrillo pensano che «sia inutile chiedere ora le bonifiche se prima non si spengono i roghi» e denunciano «aspirazioni personali di pochi, nel business e nella vigilanza dei luoghi». Dall'altro, il coordinamento guidato da don Patriciello, a cui si accompagnano i comitati antidiscariche e del «No all'inceneritore di Giugliano», che

dialogano con istituzioni e politica, chiedono l'intervento del ministro Andrea Orlando, ritengono «necessario» un grande investimento sulle bonifiche «per salvare altre vite umane» e riconquistare «vivibilità per queste terre martoriate». Lo stesso Patriciello, nei giorni scorsi, ha dialogato con il Capo dello Stato, incontrato la commissione Ambiente del Senato, inviato accorati sos a Papa Francesco. Tanto da dire: «Da un momento all'altro, il Papa mi chiamerà sul cellulare. Sono convinto che, dopo aver visto una parte delle 150 mila cartoline che ritraggono le undici mamme con il loro piccolissimo uccellino dal cancro, Sua Santità si farà vivo». Resta il dubbio: cosa resterà dell'escalation mediatica, della collezione di testimonial? Cosa cambierà davvero, nel quotidiano, per famiglie che si sentono, a ragione o a torto, esposti all'"avvelenamento"? Rintracciato, don Patriciello non può rispondere perché «impegnato a ritirare il premio Moscati

a Carinola», nel casertano. Ma dopo, per ore, fino a tarda sera, il suo cellulare squilla invano.

Posizioni ormai inconciliabili. L'altro giorno, durante il corteo, numerose scintille. Prima le tensioni con esponenti di Casa-Pound, allontanati poco dopo. Poi le contestazioni contro Ferrillo, che ha guidato il corteo via microfono, dall'inizio alla fine, fino a quando non sono scattate le proteste. Un gruppo di partecipanti issa lo striscione: «No all'inceneritore», chiede di esprimersi. Ferrillo li «richiama», ricordando che «non devono esserci protagonisti e striscioni», quelli reagiscono con urla, insulti, accuse contro il «monopolizzatore» Ferrillo, mentre quest'ultimo chiede ordine e arriva a dire «Chiamate la Digos». Ieri su Facebook lo stesso Ferrillo definisce «camorristi» gli atteggiamenti di alcuni partecipanti.

«Noi abbiamo ricevuto un attacco — scrive infatti — Questi sono atteggiamenti in stile camorristico organizzato». E poi: «Non ci

faremo intimidire, né dai partiti né dai loro riferimenti associativi. Siamo solo all'inizio». Per oggi, alle 12, Ferrillo annuncia nuova conferenza (ma i giornalisti non erano il bersaglio preferito?) presso lo studio legale Bersani, al 60 di vico Tre Re a Toledo (accreditati: a staff@laterradeifuochi.it; oppure al 338/2601669). E ora il movimento promette di tornare a marciare anche il 16 novembre: vici-

ni, nonostante le divisioni. Impazza ovviamente il flusso del web, reazioni di pancia comprese. Pochi, ma accorati, gli appelli al buon senso: «Dividetevi tra voi in privato, ma cerchiamo di essere compatti per le nostre terre e il futuro dei nostri figli».

Il sacerdote

PATRICIELLO

Don Maurizio Patriciello, una dei leader della protesta contro i roghi tossici

FERRILLO

Il responsabile del blog "La Terra dei fuochi", Angelo Ferrillo

Ferrillo contro alcuni partecipanti al corteo: "Camorristi organizzati"

Il «pubblico mistero» di De Magistris

Domani, alle 17,30, all'Hotel Mediterraneo in via Ponte di Tappia, l'Associazione Polo Sud presenta il libro «De Magistris, pubblico mistero» di Gian Marco Chiocci e Simone Di Meo, edizioni Rubbettino. L'incontro, al quale parteciperanno gli autori, sarà animato dal direttore del Corriere del Mezzogiorno, Marco Demarco, e dal capocronista del Mattino, Paolo Russo.

Interverranno il presidente dell'Associazione Polo Sud, Amedeo Labocchetta, e l'ex

governatore della Campania, Antonio Bassolino. La presentazione del libro sarà l'occasione per un confronto a tutto campo su Napoli e sul governo de Magistris. «Dalla pista ciclabile al Forum delle Culture, passando al «Ciao Al» e per la raccolta differenziata dei rifiuti da portare al 70 per cento in pochi mesi: «tutte attese tradite», dice Labocchetta.

Sviluppo del Mezzogiorno la partita del capitale sociale

Carlo Borgomeo

Su «Il Mattino» di venerdì scorso Massimo Adinolfi esprime, con un certo garbo ma in modo perentorio, una posizione secondo cui insistere sul capitale sociale come condizione per lo sblocco delle necessarie risorse finanziarie per lo sviluppo del Sud, sia sostanzialmente un alibi, anzi «il modo gentile» di stare sul fronte di quanti ritengono inutile - o addirittura controproducente - trasferire risorse al Sud.

Il mio dissenso a tale riguardo è netto. Nel mio recente libro che Adinolfi ha la cortesia di citare, ho ripetutamente sostenuto che non è in discussione la necessità che al Sud vengano trasferite risorse aggiuntive; anzi tale scelta va considerata «giusta» e politicamente obbligata in un Paese ancora, per troppi versi, sostanzialmente spaccato in due. Quello che è in discussione è che bisogna correggere la convinzione, purtroppo assai diffusa, che trasferire risorse sia «comunque» un bene e che determini, automaticamente, sviluppo: e che gli obiettivi e le modalità degli interventi abbiano una rilevanza relativa. Quando parlo di modalità non mi riferisco agli sprechi, alle opacità, ai ritardi, che pure, evidentemente, contano; né a questioni tecnico-procedurali; mi riferisco piuttosto ad una corretta cultura dello sviluppo che non può incominciare e finire misurando le quantità di risorse trasferite.

Questo approccio è insufficiente ed improduttivo. Non credo ci sia bisogno di molti argomenti; basterebbe pensare alle risorse dei Fondi strutturali europei che non riusciamo a spendere: l'ar-

gomento è spesso strumentalizzato, ma rappresenta un ostacolo grosso come un macigno alla credibilità di chi rivendica nuove risorse. E che dire di opere infrastrutturali in qualche caso «immaginate» per non perdere i finanziamenti; o di incentivi alle imprese dati in ritardo, in modo indiscriminato e quindi poco efficaci; o dell'assoluta irrilevanza di tutto quanto possa favorire una cultura ed una prassi della manutenzione? Tutte conseguenze di un approccio al tema in cui sostanzialmente la politica per il Mezzogiorno si è ridotta, si è spenta ed è morta nella sola denuncia del divario economico e nella rivendicazione di nuove risorse. Più di 60 anni di intervento straordinario ce lo hanno insegnato: lo sviluppo di un territorio non è determinato dal mero trasferimento di risorse. Abbiamo sottovalutato, compiendo un grande errore, che lo sviluppo ha una condizione ineludibile che è esattamente il capitale sociale. Altro che alibi! Non si tratta di un'impostazione ideologica suggerita dai recenti orientamenti, peraltro sempre più autorevoli, in materia di teoria del-

lo sviluppo. Non si tratta ovviamente del tentativo di occuparsi d'altro, di piccole cose, visto che le grandi questioni non possono essere affrontate; non si tratta neppure di sfidare il Sud ad essere migliore per «meritarsi» gli aiuti esterni.

Più semplicemente si tratta di guardare, con buonsenso, e senza schemi pregiudiziali, la realtà che ci circonda. Per buona parte del Sud, e certamente nella nostra conurbazione napoletana,

è davvero strano immaginare che sia possibile attrarre investitori dall'esterno,

fare decentemente impresa, investire sul turismo e sulla cultura, realizzare complessi sistemi infrastrutturali, con la situazione di degrado civile e fragilità istituzionale che ci circonda e che ci condiziona quotidianamente. E le zone del Sud nelle quali questo è meno difficile, sono proprio quelle in cui sono meno gravi le patologie sociali. Il tasso di evasione dell'obbligo scolastico dei nostri quartieri periferici, la situazione di disagio sociale di decine di migliaia di adolescenti, il blocco dei servizi sociali che aggrava le tensioni in tante comunità, sono problemi di cui ci occuperemo «dopo», quando avremo, finalmente, accettabili livelli di ricchezza? È un paradigma sbagliato. Girare nei quartieri periferici delle grandi città del Sud, da Napoli a Palermo, da Catania a Reggio Calabria, parlare con chi resiste e tenta di tessere le fila di possibili comunità, di dare ai giovani un'alternativa rispetto alla fuga o al percorso di reclutamento delle mafie, fa capire che parlare di capitale sociale non è «buonismo» o atteggiamento rinunciatario; al contrario è affrontare il tema dello sviluppo dalla parte giusta. Anch'io vorrei che i rubinetti venissero riaperti: ma intanto penso che sia decisivo preparare il terreno, dissodarlo, renderlo pronto ad essere irrigato. Altrimenti l'acqua del rubinetto o scivola via o ristagna in pozzanghere maleodoranti.